

ERNST STEINICKE, PETER ČEDE,
ROLAND LÖFFLER, IGOR JELEN

“NEWCOMERS” NELLE REGIONI
PERIFERICHE DELLE ALPI.
IL CASO DELL’AREA DI CONFINE
TRA ITALIA E SLOVENIA NELLE ALPI GIULIE

1. OBIETTIVO DELLA RICERCA. – Nel 2007 un contributo su questa stessa rivista mise in evidenza il fatto che tra la fine della seconda Guerra Mondiale e gli anni '90 la parte orientale delle Alpi friulane, presso il confine con la Jugoslavia ovvero la Slovenia, rappresentasse l’area caratterizzata dalla più grave perdita di popolazione dell’intero arco alpino. Tanto che, per questo stesso motivo, la sequenza di insediamenti completamente abbandonati (*ghost towns*) fosse diventata una caratteristica distintiva della Montagna friulana, in special modo della sua regione orientale, come in nessun’altra parte nello spazio alpino (Steinicke *et al.*, 2007).

Successive ricerche, e in particolare una ricerca svolta nel contesto di uno studio etno-demografico sulle Alpi italiane (2008-2011),¹ avrebbero dimostrato come a partire dagli anni '90 si sarebbe affermata una nuova tendenza, e questo persino nelle aree più provate dalla crisi demografica, come appunto le aree montane del Friuli: anche in questa zona sono sempre più numerose le comunità - tra quelle che consuetamente soffrono di problemi di spopolamento - che diventano a vario titolo e in varia misura aree di nuova immigrazione.

Un fenomeno che sembra essere evidente non solo nelle valli principali e nelle aree di sviluppo turistico intensivo, ma anche e specificatamente in aree remote, di alta quota, dove sembra indurre incrementi di popolazione. Un fatto che rappresenta il motivo principale per il recupero in dimensione di molti comuni montani e che inoltre rappresenta il fattore alla base di un processo di rivitalizzazione degli insediamenti e di diverse attività economiche. Nel decennio 2001-2011 si registra un’immigrazione media annuale di 33.500 persone che si insediano nelle Alpi italiane, delle quali circa la metà nell’area prealpina e l’altra metà nell’area più interna delle Alpi (Steinicke *et al.* 2012, pp. 334). Un’evoluzione recente che non sempre è stata sufficientemente messa in evidenza, e che diventa l’oggetto di un ulteriore progetto di ricerca che, come quello precedente, allo stesso modo, è sostenuto - in un quadro di continuità - dal Fondo austriaco per la Ricerca scientifica (Österreichischer Wissenschaftsfonds, FWF),² ma questa volta con l’obiettivo più generale di studiare il fenomeno demografico nell’intero spazio alpino.

Questo studio - in modo conseguente alla prima ricerca, come Steinicke *et al.* (2012) hanno già rilevato - cerca di analizzare gli effetti dell’evoluzione demografica in modo comparativo nelle regioni alpine al confine tra Italia e Slovenia. L’obiettivo è quello di individuare le implicazioni, nonché origini e motivazioni del sorprendente fenomeno dei *newcomers*, ovvero dei “nuovi immigrati”, e degli effetti che questo

¹ Austrian Science Fund-Project (FWF-P20954-G03) “The Impact of Current Demographic Transformation on Ethno-Linguistic Minorities in the Italian Alps”.

² Austrian Science Fund Project (FWF-P25315-G16) “Current demographic changes in the Alps – effects on autochthonous minorities.”

movimento induce sulle strutture demografiche e socio-economiche, così come sul paesaggio culturale delle comunità di confine.

Uno studio che sembra essenziale per perseguire obiettivi di buona amministrazione, per un fenomeno - le attuali trasformazioni demografiche - che comunità locali, apparati statali e regionali dovrebbero conoscere e che nondimeno rappresenta ancora qualche cosa di poco conosciuto; così, oltre che per la parte italiana, anche per la parte slovena che, a parte certe recenti ricerche, sembra aver ommesso completamente questo oggetto di studio; è il caso delle ricerche presentate da Bätzing (2002; 2005) che non sembrano riflettere più la situazione attuale dello spopolamento.

Infatti, un numero notevole di studi e di pubblicazioni accademiche prendono in considerazione esclusivamente i criteri demografici, con riguardo alle condizioni generali dello sviluppo della popolazione delle Alpi (come per es. Messerli e Sanchis, 1996, Varotto e Psenner, 2003, Fassmann e Vorauer-Mischer, 2005); solo pochi studi invece (a parte quelli sopra citati, e a parte il recente contributo di Bender e Kanitscheider, 2012) assumono e descrivono la più recente evoluzione migratoria e i fenomeni ad essa connessi. Persino Bätzing, che studia specificatamente le trasformazioni demografiche e socio-economiche delle Alpi (Bätzing *et al.* 1996; Bätzing 2005; Bätzing 2011), non considera le tendenze indotte dai *newcomers*, mentre Perlik (2006; 2008; Perlik *et al.* 2001) si concentra prevalentemente sulle aree peri-urbane nelle Alpi.

Ovunque, la letteratura di riferimento dimostra una carenza di contributi che prendano in considerazione una visione comparativa dei fenomeni di nuovo sviluppo e di riscoperta di aree alpine remote, e dei relativi effetti sulle condizioni socio-economiche. L'area di confine tra Friuli e Slovenia sembra essere appropriata per svolgere uno studio di questo tipo, perché rende possibile la comparazione delle attuali tendenze demografiche nei due Stati, cioè in un'area - tra le Alpi e le Prealpi Giulie - divisa da un confine internazionale.

Considerando lo stato attuale della ricerca, questo contributo assume la seguente tesi, come base di assunzioni per orientare lo studio, e cioè: persino nelle aree periferiche, di tradizionale emigrazione e spopolamento, lungo il confine alpino tra Italia e Slovenia, è possibile individuare una svolta. Il fattore trainante di questo fenomeno è l'*amenity migration*, tanto che l'arrivo dei *newcomers* può condurre a una significativa rivitalizzazione degli insediamenti e del territorio, nei suoi vari usi, così come dell'economia locale. Un nuovo contesto nel quale il fenomeno della diffusione delle *ghost towns*, ovvero dello spopolamento definitivo, tende a ridimensionarsi e ad esaurirsi.

Lo studio qui presentato si fonda su risultati e ricerche originali prodotte dagli autori. Partendo da una valutazione dello "status quo" scientifico, ovvero dall'evoluzione e dai risultati ottenuti in questo specifico campo di studi, questo contributo assume una base di informazioni ottenute in vario modo, tramite interviste standardizzate condotte presso i singoli comuni, nonché interviste proposte ad esperti; inoltre è stata svolta un'analisi dei dati prodotti da fonti ufficiali, così come un'attività di mappatura e cartografazione delle variabili osservate. Quindi, è stato svolto del *fieldwork* di tipo qualitativo ed empirico per verificare i risultati nonché le interpretazioni statistiche, anche considerando che le rilevazioni dei censimenti non sempre, per vari motivi, riflettono la situazione reale. Sono stati svolti inoltre dei sopralluoghi in tutte le valli del Friuli orientale così come nelle regioni alpine della Slovenia occidentale; complessivamente sono state condotte 88 interviste parzialmente strutturate tra la popolazione presente (comprendendo popolazione locale ed i *newcomers*).

Inoltre, siccome la diffusione di certe nuove tecniche - e in particolare l'integrazione della popolazione locale nei *social media* -, così come constatato per altre ricerche e per altre aree di studio, si è rivelata essere un elemento rilevante, è stato opportuno inserire anche questo elemento di studio nella ricerca. In particolare con questo strumento è stato possibile mantenere i contatti con 31 nuovi immigrati nelle Alpi friulane e interagire con essi, infine allestendo una rete stabile di collegamenti. Così come per le interviste ad esperti (ovvero "testimoni privilegiati"), anche in questa occasione è stato utilizzato un metodo di campionamento di tipo *snowball*, che è relativamente facile da gestire grazie ai contatti disponibili su Facebook. Come menzionato nel capitolo 2, lo sviluppo di una rete ben strutturata di comunicazioni a distanza (considerando in particolare le potenzialità offerte dalle ultime evoluzioni della tecnologia) è una premessa essenziale perché possano svilupparsi fenomeni di migrazione per *amenity* verso regioni montane remote.

Prima di discutere gli obiettivi specifici della ricerca, è opportuno presentare l'approccio basato sullo studio della migrazione per *amenity*.

2. "AMENITY MIGRATION" E "MULTI-RESIDENZA". – I fenomeni di nuova immigrazione e di cosiddetta *amenity migration* costituiscono un ambito relativamente nuovo nella ricerca sulla mobilità regionale, e sono stati già presentati in letteratura (Steinicke *et al.*, 2011). Essi si formano in un ambito di *counterurbanization* (Berry, 1976), un modello che descrive la riscoperta e la rivalutazione delle aree rurali come spazi residenziali e commerciali. Negli anni 2006, Moss – uno dei pionieri in questo ambito di studi –, e 2009, Moss *et al.* pubblicano due fondamentali antologie sul soggetto, nelle quali numerosi esperti discutono di queste situazioni per varie regioni montuose in tutte le parti del mondo (vedi anche Gosnell e Abrams, 2011 e McIntyre 2009, 2011).

In quell'occasione, l'*amenity migration* viene definita come un flusso di persone che si spostano dai centri urbani verso le zone periferiche - prevalentemente in montagna - attratte da una qualità di vita migliore: un fenomeno che diventa a sua volta spesso un fattore di spinta per una rinnovata espansione degli insediamenti e per la crescita della popolazione.

E' il caso di residenze per il "fine settimana" e per il tempo libero, che diventano progressivamente, in numero sempre maggiore, seconde case o residenze per pensionati, fatto che significa che il tempo che viene complessivamente trascorso presso questi insediamenti (ovvero, in genere, la presenza umana e la vita sociale) si espande in modo significativo. E' il caso di sempre più persone che sono sempre meno costrette ad un posto e ad un luogo di lavoro "fissi", fatto che induce nuove motivazioni per il trasferimento verso "nuove" residenze. Altre ragioni per tale trasformazione, e per tale inversione di tendenza, derivano dal miglioramento delle infrastrutture in termini di telecomunicazioni, traffico ed approvvigionamenti, così come la disponibilità di immobili a prezzi accessibili e la possibilità di praticare intensivamente attività del tempo libero.

Infatti i migranti per *amenity* intendono in genere trasferirsi nelle nuove destinazioni in modo permanente, stagionalmente (per uno o più periodi dell'anno) o in modo pendolare, spostandosi tra le varie residenze con una certa frequenza. Una categoria che significa la presenza periodica in una certa località che, in genere, include anche i proprietari di seconde case ovvero fenomeni di "multi residenza" (McIntyre, 2009). Al contrario il turismo non è consuetamente considerato nella categoria della migrazione per *amenity* per il fatto che i turisti svolgono le loro visite senza manifestare una particolare intenzione di risiedere o di vivere nelle località di destinazione dei loro viaggi. Nondimeno, è evidente come il turismo giochi un ruolo importante

perché può essere considerato un primo passo per l'avvio di un processo di migrazione per *amenity* (Price *et al.*, 1997).

Comunque, non è questo il luogo per discutere tutte le forme e i concetti di migrazione per *amenity*, e neppure è intenzione di questo lavoro produrre uno studio complessivo sui nuovi processi migratori sulle Alpi, oltretutto dell'area confinaria tra Italia e Slovenia (a questo riguardo si rimanda a *Revue de géographie alpine*, vol. 99/1, 2011). Per gli scopi di questo studio sarà sufficiente il riferimento ad alcuni esempi.

Per quanto riguarda le Alpi italiane, in particolare, si rimanda agli studi di Farrario (2009), che mettono in connessione il declino dell'agricoltura con le trasformazioni del paesaggio rurale verso un'idea di paesaggio del "tempo libero" e del "leisure". La stessa autrice esamina le conseguenze di questa trasformazione funzionale in seguito ai nuovi utilizzi del paesaggio, in particolare se indotti da migranti per *amenity*. Corrado (2010) discute la questione dei nuovi residenti sulle Alpi italiane, e Steinicke *et al.* (2011a) considerano gli impatti della migrazione per *amenity* sempre sulle Alpi italiane, ma con particolare riguardo all'influenza sulle minoranze etnicolinguistiche. Entrambi questi studi presentano un'ampia bibliografia sull'argomento e sullo stato della ricerca.

Per quanto riguarda le Alpi slovene, Gosar e Roblek (2001) hanno studiato il turismo e le "seconde case" utilizzate per fini turistici e lo sviluppo regionale, mentre Ravbar (2004) ha esaminato le strutture e lo sviluppo degli insediamenti, ma senza mettere la questione dell'*amenity* al centro delle loro considerazioni. Così anche per le aree trans-frontaliere tra Slovenia e Italia e le aree del *borderland* sloveno (e.g., Bufon, 2003; Gosar, 2005, 2009). Il recente studio di Lampič e Mrak (2012) considera il fenomeno dell'*amenity migration*, ma assumendo come caso di studio un'area esterna all'ambito alpino e precisamente la regione sloveno-orientale della Pomur-ska.

Non c'è dubbio che l'approccio dell'*amenity migration* sia uno strumento concettuale appropriato per studiare i nuovi fenomeni di migrazione nelle Alpi. Questo anche perché la letteratura di settore a partire dalla fine degli anni '90 considera, congiuntamente a quello dell'*amenity*, l'aspetto della "multi-residenza" (Price *et al.*, 1997): un concetto che supera e integra il concetto di "seconda casa" o di "casa per il tempo libero" così come vengono definite, in modo inadeguato, rispettivamente per obiettivi di statistica o di studio dell'economia turistica.

In realtà, per poter analizzare la questione dei "residenti temporanei" in tutti i suoi aspetti, considerando le reali motivazioni individuali e le rispettive funzionalità, nonché la partecipazione alla vita della comunità locale, è necessario integrare l'approccio alla "multi-residenza", elaborando una definizione più articolata di "migrazione per *amenity*". Sulla base della recente letteratura e dei recenti risultati scientifici, la multi-residenza non è da considerare come una sottoclasse del fenomeno delle migrazioni, ma come una terza componente, di tipo intermedio, tra migrazione vera e propria e mobilità di tipo periodico o pendolare (Hilti, 2009, p. 84; Weichhart, 2009, p. 7).

In ogni caso gli studi di Moss (2006), Moss *et al.* (2009), Rolshoven (2007), McIntyre (2009a), Hilti (2009), and Weichhart (2009) dimostrano che è necessario proseguire in questo modo, in questo studio, per ampliare la prospettiva e per integrare ulteriormente il concetto.

3. L'ARCO ALPINO: TENDENZE DEMOGRAFICHE ATTUALI. – È già stato evidenziato molte volte come diverse regioni delle Alpi negli ultimi sessant'anni abbiano cono-

sciuto una svolta, dallo spopolamento, ad una certa crescita demografica (Walder *et al.*, 2010, Steinicke *et al.*, 2010, 2011, 2011a, 2012, Beismann *et al.*, 2012).

A questo riguardo sono particolarmente evidenti le variazioni che hanno caratterizzato le Alpi sud-occidentali, dove i fenomeni di emigrazione risultano essersi bloccati un po' dappertutto. Le attuali perdite di popolazione sono associate di solito a fenomeni pregressi di migrazione particolarmente forte, in circostanze nelle quali i fattori bio-demografici sfavorevoli (invecchiamento della popolazione, e quindi alta mortalità e bassa fertilità) hanno un carattere persistente, e non possono quindi essere compensati in tempi brevi dalla nuova immigrazione. Questo effetto riguarda in particolare la parte orientale delle Alpi, cioè il Friuli settentrionale, dove, negli anni '80, l'abbandono avrebbe dato origine a fenomeni di *ghost towns* (Steinicke *et al.*, 2007).

In questo contesto di inversione di trend demografici, come già menzionato, le migrazioni "per amenity" svolgono un ruolo importante. Per quanto riguarda l'Italia, molti dei nuovi arrivi possono essere considerati di fatto dei "profughi" dalle aree urbane provenienti dall'esterno della regione alpina. Si deve considerare che a partire dagli anni '80 la tendenza della popolazione (in particolare delle aree urbane del nord) a re-insediarsi nelle aree rurali si realizza non tanto nel trasferimento in aree sub urbane, ma con la costruzione di abitazioni per uso ricreativo (le cd. seconde case) in aree particolarmente attrattive per varie ragioni (Andreotti *et al.*, 2005, pp. 18 e seg.). Un fatto che è premessa per una successiva evoluzione, e che infatti dà origine ad una spontanea riconversione di queste in vere e proprie "seconde residenze", assecondando di fatto l'apparizione di insediamenti di *amenity*.

D'altra parte in queste circostanze è difficile distinguere tra le motivazioni reali e quelle originarie: i nuovi immigrati possono essere sia migranti per questioni di lavoro o di "tempo libero", che pensionati, proprietari di seconde case, lavoratori stagionali, a volte stranieri, e altri individui non nativi del luogo. Bisogna sottolineare che ciascuno di questi può essere considerato, a sua volta, ovviamente, anche un migrante motivato dalla ricerca di *amenity* (fig. 1).

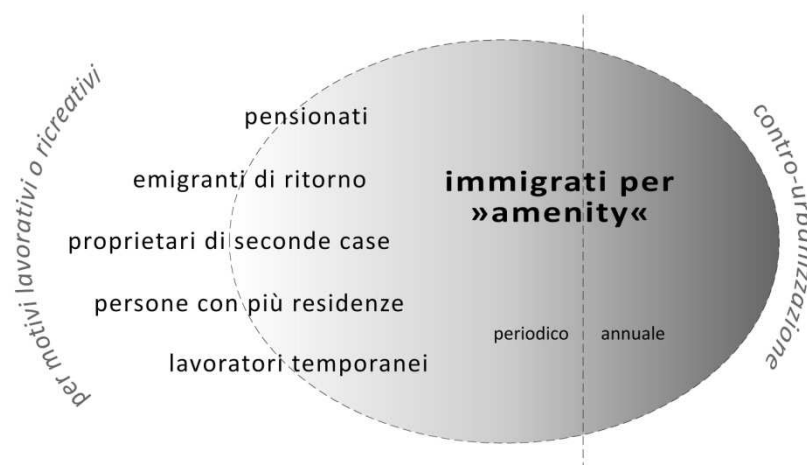


Fig. 1 – Classificazione per i diversi tipi di migranti per *amenity*.

Fonte: Beismann *et al.* (2012), Steinicke *et al.* (2012); adattata dagli autori.

4. LO SVILUPPO DELLA POPOLAZIONE NELL'AREA DI CONFINE TRA ITALIA E SLOVENIA. – Questo studio include le comunità alpine su entrambi i versanti del confine tra Italia e Slovenia, e riguarda un'area di Alpi e Prealpi Giulie in cui vari fattori naturali rendono in genere sfavorevole l'insediamento; è il caso di topografia accidentata, con forti pendenze e forti dislivelli, dell'alto tasso di precipitazioni in parti-

colare con pesanti piogge in autunno, e di limiti altitudinali e vegetazionali fortemente condizionati dalla situazione meteo/climatica. Tutto ciò riguarda specialmente la parte italiana (Steinicke, 1991, pp. 56-58) mentre l'area slovena delle Alpi Giulie presenta queste stesse caratteristiche ma in modo meno accentuato, significando in genere un ambiente meno sfavorevole all'insediamento.³

Così anche per i fattori di svantaggio di tipo socio-economico, che riguardano in misura maggiore le comunità della parte italiana del confine rispetto a quella slovena (Steinicke *et al.*, 2007). In realtà, dalla parte slovena, la debolezza economica è meno apparente anche grazie al successo ottenuto con la valorizzazione turistica della parte alta della valle dell'Isonzo (Soča) e del contiguo parco nazionale del Tricorno (Triglav) a partire dai tempi dell'indipendenza della Slovenia nel 1991. Nondimeno, la parte montana della regione amministrativa della Goriška, sugli entrambi i lati dell'Alto Isonzo, resta caratterizzata da persistenti condizioni di perifericità ed emarginazione (Ravbar e Klemenčič, 1993, Gosar e Roblek, 2001).

4.1 *Effetti dello spopolamento sul paesaggio culturale.* - Come già detto, la parte orientale della Montagna friulana ha sofferto di una perdita di popolazione che può essere considerata massima tra quelle registrate sulle Alpi tra la seconda Guerra Mondiale e il 1990. In questo periodo lo spopolamento nella parte slovena dell'area studiata in questa ricerca non è stata mai così pesante come nelle aree italiane contigue. Tipico per l'intera area di studio è il deficit di nascite, che è significativo già a partire dagli anni '60, e che continua a crescere attualmente in entrambe le aree. Una tendenza mitigata - a sua volta - dall'andamento delle migrazioni, che compensano i processi bio-demografici di carattere negativo (ISTAT, 1953 e seg.; STATISTIČNI URAD REPUBLIKE SLOVENIJE, 1953 e seg.; Adamič *et al.*, 1995, pp. 636-637).

La situazione di crisi demografica che caratterizza la parte italiana (sempre per quanto riguarda l'area interessata dalla ricerca) viene riscontrata indistintamente in tutti i comuni ed è inoltre evidente nello stato avanzato del degrado del paesaggio culturale. Tuttavia - come si cerca di dimostrare nel capitolo 5.1 - i fenomeni di *ghost towns* che caratterizzavano in particolare l'area del Canale del Ferro (cfr. la fig. 5 in Steinicke *et al.*, 2007, p. 563), mettendo in evidenza in questo modo, in tutta la sua dimensione distruttiva, il processo di spopolamento dell'area, sono attualmente in fase di regresso.

In confronto, il declino del paesaggio culturale nell'area slovena è meno evidente, anche a causa del modello di decentralizzazione regionale perseguito dalla politica economica - seppure con molte contraddizioni - in epoca di Jugoslavia socialista (Jelen, 2010). Le statistiche ufficiali e i nostri studi sul terreno per quest'area dimostrano che i villaggi totalmente abbandonati (*ghost towns*) si riducono all'unico caso di Lisec nel comune di Tolmin (Tolmino).

Comunque, e contrariamente alle regioni alpine e periferiche nella limitrofa regione della Carinzia, in Austria, a nord dell'area considerata (Čede, 1991, 2011), è evidente come in entrambe le regioni considerate, in Italia e Slovenia, la superficie rurale interessata dallo spopolamento, e non più coltivata né interessata dalle attività agricole, non viene rifeestata ma viene lasciata spoglia e incolta. Il fatto è probabilmente attribuibile alle condizioni ambientali sfavorevoli ma anche alla quota estremamente limitata di popolazione che continua a dedicarsi al lavoro agricolo. Ne risulta un paesaggio - come è evidente su entrambi i lati del confine di Stato - caratte-

³ Non va trascurato neppure il ruolo di barriera che ha svolto per i decenni della Guerra Fredda il confine tra sistemi politicamente diversi, e che ha funzionato in varie circostanze come fattore di repulsione per le attività umane ed economiche.

rizzato da macchia non mantenuta e bosco improduttivo, in genere invaso da vegetazione spontanea.

4.2 *Una nuova tendenza demografica.* – Negli anni '90, per la prima volta, tutta la Montagna friulana è stata caratterizzata da un saldo migratorio positivo, con più immigrati che emigranti (anche se diversi tra i comuni interessati dalla ricerca, nella parte italiana, continuano a registrare un saldo negativo nel periodo tra il 1991 e il 2001, sia per le migrazioni che per lo sviluppo demografico in genere; ISTAT, 1991 e seg.).

In particolare si registra il fenomeno di numerosi lavoratori a suo tempo emigrati nelle città della pianura o all'estero che, una volta in pensione, a partire dai primi anni '80 ritornano al luogo di origine. Un movimento che si sviluppa ulteriormente in seguito alla crescita economica indotta dalla ricostruzione dopo la catastrofe del terremoto del 1976, ampiamente finanziata dallo Stato. Con il recupero edilizio di centri e nuclei di case sparse, ormai da tempo completato, lo spazio utile per l'insediamento aumenta in modo così rilevante da rappresentare un ulteriore elemento a favore della scelta di tornare al villaggio dopo il pensionamento. Comunque, prima di tutto, ovviamente, il fenomeno si realizza sulla base di una premessa bio-demografica, ovvero dell'aumento generale dell'aspettativa di vita, che si combina al già menzionato fenomeno dell'immigrazione di ritorno (o re-immigrazione): tanto che molti comuni sul confine alpino verso la Slovenia sembrano sviluppare una tendenza, sempre più rilevante tra il 1991 e il 2001, a formare delle comunità composte prevalentemente da persone anziane, in genere di pensionati (Steinicke *et al.*, 2007).

Per quanto riguarda la parte slovena dell'area di studio, le comunità continuano a registrare una perdita di popolazione nello stesso periodo - tra il 1991 e il 2001 -, anche se alcuni primi segnali di una svolta cominciano ad essere evidenti, come nel caso del saldo positivo della migrazione nei comuni di Bovec (Plezzo) e Kranjska Gora (STASTITIČNI URAD REPUBLIKE SLOVENIJE, 1992 e seg.). In confronto alle "comunità di anziani" dalla parte italiana del confine, la quota di popolazione immigrata si mantiene più alta nelle aree slovene, in particolare nella parte alta delle valli dell'Isonzo e della Sava, non da ultimo a causa del forte sviluppo del turismo che ha interessato queste aree negli ultimi decenni (come già considerato). Contrariamente agli insediamenti sulla parte italiana, l'"immigrazione di ritorno" interessa molto di più i centri principali delle valli e dei comuni (appunto Bovec e Kranjska Gora), che in realtà avevano conosciuto già in epoca jugoslava un certo sviluppo.

Le ricerche condotte nel 2012 e 2013 nell'area di studio dimostrano che per circa un decennio, in aggiunta agli "immigranti di ritorno", sono immigrati nelle aree di montagna anche individui che appartengono a generazioni più giovani. Anche per questo, presso le comunità locali, c'è la consapevolezza che si tratti di un fenomeno del tutto nuovo, con nuovi "montanari" che, provenienti dalle aree urbane e dalle città più importanti della regione, si insediano nelle valli. Nondimeno ancora tra il 2001 e il 2011 questa tendenza non significa in genere una crescita di popolazione, né nei comuni dalla parte slovena né in quella italiana dell'area interessata dalla ricerca (cf. tab. I).

Tab. I – SALDO MIGRATORIO PER LE COMUNITÀ ALPINE SUL CONFINE TRA ITALIA (2002-2011) E SLOVENIA (2001-2011)

Italia	pop.	Slovenia	pop.
Tarvisio	-249	Kranjska Gora	-1
Chiusaforte	-39	Bovec	139
Resia	-42	Kobarid	-76
Lusevera	10	Tolmin	-143

Taipana	60	Kanal	-308
Pulfero	-28		
Savogna	-72		
Grimacco	-21		
Drenchia	-11		
Stregna	-11		
Prepotto	-32		

Fonte: elaborazione degli autori su dati ISTAT (2003 e seg.) e STATISTIČNI URAD REPUBLIKE SLOVENIJE (2002 e seg.).

In realtà, a causa della continua perdita di popolazione, questa nuova immigrazione è scarsamente evidente nei bilanci demografici comunali. In questo senso l'area di studio, in confronto con la maggior parte delle regioni alpine in Italia, appare come un'area dove persiste un vecchio schema demografico, caratterizzato dall'abbandono. Nondimeno, in tempi recenti i *newcomers* ("i nuovi immigrati") stanno diventando un elemento importante in un processo di redistribuzione decentralizzata di popolazione, in particolare nelle aree più attrattive dal punto di vista paesaggistico, in genere situate in aree periferiche. Nella vicina Slovenia, il comune di Bovec, nonostante perduranti perdite di popolazione, è diventato una comunità di saldo demografico attivo già negli anni '90.

5. PROCESSI DI RI-INSEDIAMENTO NELLE *GHOST TOWNS*. – I nuovi processi di re-migrazione e *amenity migration* e il loro impatto nell'area di studio sono particolarmente evidenti in quelle che una volta venivano definite come *ghost towns*, ovvero negli insediamenti completamente o parzialmente abbandonati. Nei due capitoli che seguono, da una parte, è stato evidenziato il fenomeno delle "città fantasma" della Montagna friulana, come si è formato nel recente passato, da un'altra si discutono gli effetti del cambiamento demografico attuale sulla base di alcuni casi di studio.

5.1 *La trasformazione delle "ghost towns"*. – Se si confronta la cartografia delle *ghost towns* del 2005 (cfr. Steinicke *et al.* 2007, p. 563) con quella presentata nella figura 2, sembra evidente una tendenza al ridimensionamento del fenomeno dell'abbandono totale e definitivo degli insediamenti in Canal del Ferro, sia nella valle principale che nelle valli laterali. Il fenomeno sembra riguardare ormai solamente aree remote e difficilmente accessibili, scarsamente attrattive dal punto di vista paesaggistico, o anche insediamenti che, distrutti completamente dal terremoto del 1976, non sono stati poi più ricostruiti. Sebbene la mappatura del 2005 rappresenti la struttura dell'insediamento, mentre quella attuale consideri soprattutto la struttura socio-geografica, si può concludere che la categoria "località totalmente disabitata con strutture edilizie ancora in efficienza" sia completamente scomparsa.

Infatti, proprio in insediamenti di questo tipo tendono ad insediarsi nel frattempo i "profughi" dalle aree urbane della pianura, così come residenti stagionali provenienti da lontano e anche dall'estero. Oltre a questi residenti di *amenity* sono da considerare anche proprietari di „seconde case“ provenienti dal circondario.

Non è sorprendente che gli immigrati di *amenity* in genere trascurino le aree meno attrattive delle valli principali, e quindi i centri principali dei comuni montani, che in genere si trovano in aree anguste di fondovalle. In realtà, dati statistici aggiornati precisi sulla popolazione, come distribuita tra centri, frazioni e insediamenti sparsi, non sono di facile lettura, perché i diversi censimenti considerano ripartizioni diverse, rendendo impossibile una comparazione sufficientemente dettagliata.

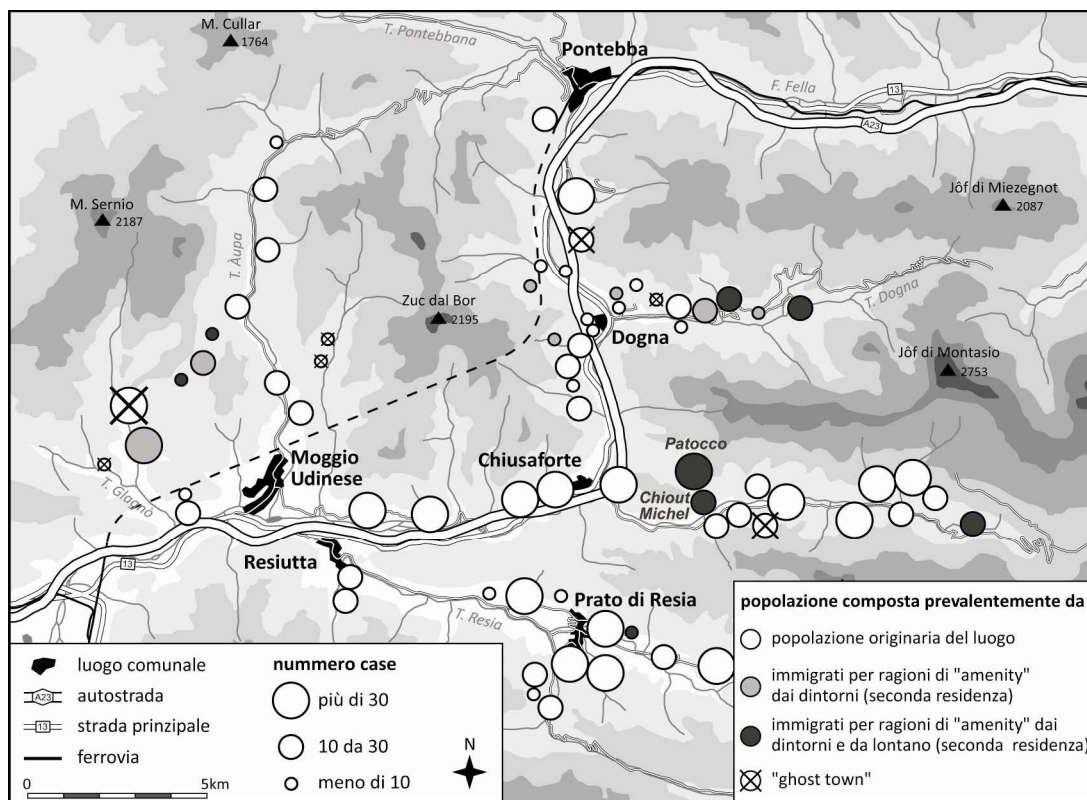


Fig. 2 – Primavera 2013: origine della popolazione nelle località parzialmente e totalmente disabitate nel Canal del Ferro 2005.

Fonte: indagini svolte dagli autori.

In generale, si può dire che negli ultimi anni il numero dei „multi residenti“ locali, che abbiano allestito una seconda residenza nelle stesse località disabitate, perlopiù nello stesso comune, sia aumentato in modo considerevole. Anche per questo, diversamente da quanto successo in altre regioni delle Alpi Occidentali (Walder *et al.*, 2010, Steinicke *et al.*, 2011a; Viazzo, 2012), il fenomeno dei *newcomers* non sembra indurre „minacce“ di tipo culturale per le minoranze linguistiche locali, né per quella friulano/carnica, né per quella slovena, che non sembrano correre il rischio di scomparire da queste aree. Questo fatto viene confermato anche da un ulteriore recente studio degli autori (Čede *et al.*, 2012).

5.2 Il caso di studio dell'area friulano-slovena. – Come menzionato in occasione di precedenti ricerche, si possono citare a questo proposito le due località limitrofe di Chiout Micheli e Patocco (in friulano Chiòut Michel e Patòc) nella valle Raccolana (comune di Chiusaforte), e il villaggio sloveno di Robidišče (comune di Kobarid-Caporetto) che sono stati l'oggetto di uno studio specifico (fig. 2 e 3). Nel 1921 i due borghi friulani avevano una popolazione complessiva vicina ai 200 abitanti; dopo la seconda Guerra Mondiale Patocco contava 122 residenti e Chiout Micheli 29. Dal 1988 al 2006, comunque, entrambi risultavano quasi del tutto spopolati (Steinicke, 1991, p.119; Steinicke *et al.*, 2007, p. 563). Robidišče, che aveva ancora 100 abitanti dopo la seconda Guerra Mondiale, ne comprende secondo il censimento del 2002 solo sette (STASTITIČNI URAD REPUBLIKE SLOVENIJE, 1953 e seg.). Nondimeno, in tutti e tre gli esempi, i villaggi evidenziano un significativo aumento in anni recenti almeno durante i mesi estivi: nel 2012 l'autore registrava 45 persone insediate a Patocco, 16 a Chiout Micheli e 36 in Robidišče. Un fatto che dimostra come evidentemente i censimenti non riflettano le variazioni stagionali né temporanee di popolazione (cf. tab. II).

TAB. II – POPOLAZIONE LOCALE E I “NEWCOMERS” NEGLI INSEDIAMENTI CAMPIONE (ESTATE 2012)

Insediamiento	Pop. 2012	Abitanti locali	<i>Newcomers</i> dai dintorni	Altri <i>newcomers</i>
Patocco	45	0	23	22
Chiout Micheli	16	3	8	5
Robidišče	36	9	8	19

Fonte: indagini svolte dagli autori.

Da una parte i nuovi villaggi sono composti da anziani re-immigrati, e che durante l’assenza avevano mantenuto una residenza nel comune di origine, dall’altra si tratta di migranti per *amenity* che sono in genere più giovani e che possono essere considerati anch’essi dei “multi-residenti”. Secondo le nostre indagini, questi *newcomers* sono originari di Trieste, Udine, Gorizia, Nova Gorica, Koper (Capodistria) e Lubiana dove essi mantengono in genere il posto di lavoro e dove continuano a trascorrere le stagioni invernali. In genere, essi si recano in città, al posto di lavoro, circa due volte alla settimana durante i mesi estivi. Con l’eccezione di una famiglia con figli in età pre-scolare, abbiamo potuto accertare che i migranti per *amenity* hanno tutti più di 40 anni.

Come già rilevato nei capitoli precedenti, tra i „nuovi arrivati“ nei villaggi friulani dell’area di studio, ci sono diversi individui già residenti nell’area, cosicché la migrazione di *amenity* non dovrebbe indurre alcun rilevante cambiamento culturale. Il fenomeno invece riguarda solo in minima parte cittadini stranieri, tra i quali due famiglie di Patocco originarie della Repubblica Ceca. Si tratta di *newcomers* - in quest’area di studio come in genere nelle Alpi italiane - appartenenti a fasce sociali medie e medio-alte, non esclusivamente alte, di reddito. A Robidišče, invece, tutti i nuovi “montanari” appartengono alla categoria dei *winner* nel recente processo di trasformazione e di transizione post socialista, per i quali il fatto di possedere una seconda casa in montagna è evidentemente collegato a una questione di prestigio sociale. Al contrario, nella parte italiana le seconde case hanno una tradizione più consolidata.

I fattori trainanti per l’immigrazione nelle aree di montagna sono simili a quelli che Walder *et al.* (2010) hanno rilevato per altre regioni delle Alpi. I nostri informatori in entrambi gli insediamenti, tra Robidišče e Patocco/Chiout Micheli, indicano le amenità naturali e ricreative del luogo, nonché il costo relativamente basso degli immobili, tra le principali ragioni per la scelta di trasferirsi in montagna. Il carattere relativamente remoto degli insediamenti, dispersi tra le diverse valli laterali, non viene considerato in termini troppo negativi grazie alle possibilità che offre la moderna tecnologia delle telecomunicazioni. Le condizioni di accessibilità e mobilità, piuttosto difficili specialmente in inverno (anche a causa dell’insufficiente servizio di mezzi pubblici), invece, vengono considerate un reale motivo di svantaggio.

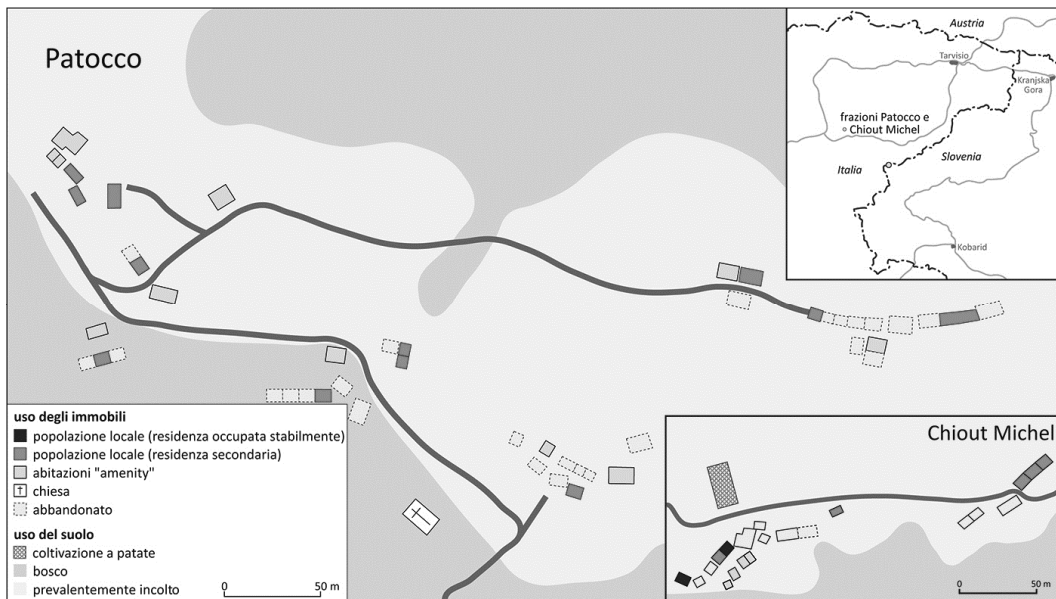


Fig. 3 – Il caso di studio Patocco (friul. Patòc) e Chiout Micheli (friul. Chiòut Michel), comune di Chiusaforte, Italia; uso del suolo e degli immobili.

Fonte: rilevamento aereo e mappatura ad opera degli autori (2013).

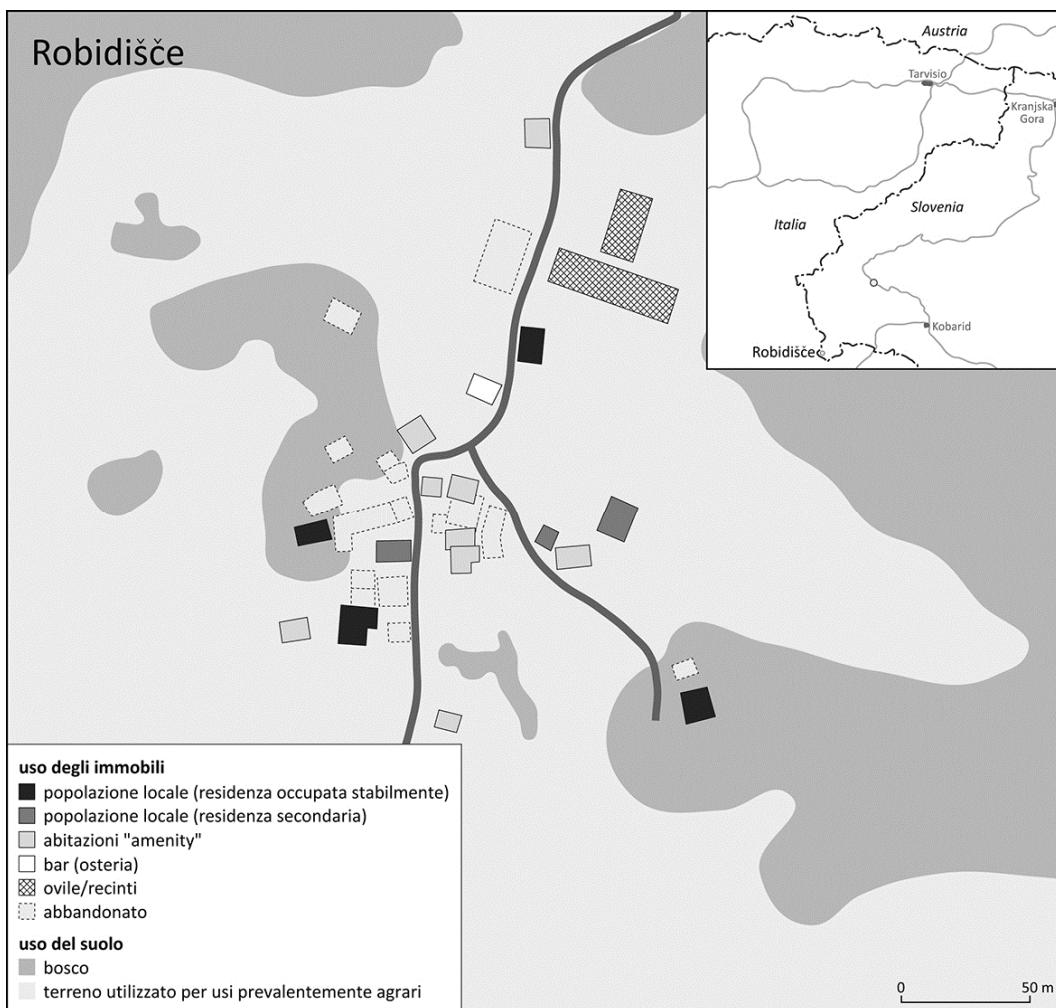


Fig. 4 – Il caso di studio Robidišče, comune di Kobarid (Caporetto), Slovenia: uso del suolo e degli immobili.

Fonte: Rilevamento aereo e mappatura ad opera degli autori (2013).

Nella parte slovena dell'area di studio, a causa delle diverse evoluzioni di tipo politico e socio-economico, si registra un ritardo di diversi anni a riguardo degli stessi fenomeni di tipo territoriale, come indotti dal movimento dei nuovi arrivati, in confronto alla parte italiana, dove il processo di rinnovamento strutturale è stato in gran parte già completato. In questa categoria vengono comprese anche le nuove ristrutturazioni edilizie avviate in seguito alle migrazioni per *amenity* (che appunto sono abbastanza più recenti nei comuni del *borderland* sloveno rispetto a quelle dei comuni italiani). Si registra come a Robidišče tutti gli edifici adattati a insediamenti per *amenity* abbiano meno di sette anni.

Il ritardo nel processo di recupero è particolarmente evidente in questo confronto tra casi di studio. Mentre in Italia, a Patocco e a Chiout Micheli, solo pochi edifici rimangono in condizioni di "rovina",⁴ la quota di case degradate nella slovena Robidišče è significativamente più elevata, sebbene spesso le stesse siano contigue a strutture rinnovate in seguito a recenti insediamenti per *amenity*. Diversa è la questione per quanto riguarda l'uso del suolo: a causa della de-agrarizzazione della Montagna friulana, che è da considerarsi praticamente totale, sia a Patocco che a Chiout Micheli, i terreni, con eccezione di qualche piccolo campo di patate, non vengono più utilizzati per le coltivazioni.

In genere, anche questo caso di studio dimostra come, molto più che in altre parti delle Alpi italiane, nel Friuli montano il degrado del paesaggio tradizionale rurale si trova in uno stato particolarmente avanzato. Una tendenza che gli immigrati - neppure quelli con un *background* di tipo agrario - non possono contribuire a cambiare e a migliorare. Evidenze di degrado e dell'avanzamento della vegetazione spontanea e invasiva sono visibili dappertutto al contrario di Robidišče, dove le superfici utili per la pratica agricola sono per lo più ancora coltivate.

Si può concludere che, a parte una certa ambiguità che caratterizza nel complesso la migrazione per *amenity*, che resta a volte un fenomeno di difficile interpretazione, in entrambi i casi si registrano differenze in intensità e in estensione per processi che riguardano sia le attività di recupero strutturale-edilizio che l'uso del suolo. Contrariamente alla situazione in altre regioni alpine italiane, l'impatto economico dei *newcomers* in queste aree si limita essenzialmente all'attività edilizia e al recupero degli immobili. Ulteriori effetti economici, a parte l'orticoltura, ovvero la coltivazione intensiva degli spazi contigui alla residenza, riguardano un certo sviluppo del commercio locale e della produzione agro-alimentare, destinata ai mercati delle città e dei principali centri di fondovalle. Non si registra in questi comuni montani la creazione di nuovi posti di lavoro, anche se non è da sottovalutare la frequente riapertura di bar e di osterie di paese.

A Robidišče si registra la riapertura di un ristorante, avvenuta due anni fa, e anche di un'azienda di allevamento di ovini. Inoltre, sono stati fatti tentativi per promuovere e per trovare nuovi mercati per formaggi di produzione locale.⁵ Qui, come in genere nei comuni della parte slovena, lo studio dimostra in modo evidente l'associazione tra l'arrivo dei *newcomers* e un certo impulso all'economia. Nessun impatto invece sembra aver provocato sui valori immobiliari: in base alle dichiarazioni delle persone del posto, la migrazione di "amenità" non ha prodotto variazioni rilevanti sulle quotazioni di abitazioni e terreni.

⁴ Non si deve trascurare il fatto che la ricostruzione in seguito al terremoto del 1976 ha massicciamente interessato anche aree periferiche e remote, con interventi di ricostruzione di interi insediamenti (cf. Fabbro, 1985), creando le basi per un forte impulso all'industria edilizia che durerà per decenni, fino ad assumere significati speculativi.

⁵ A partire dall'estate 2012 è possibile organizzare a Robidišče perfino soggiorni per gruppi fino a venti persone nelle nuove e rinnovate abitazioni rurali, adattate per permanenze turistiche.

6. SINTESI E CONCLUSIONE. – Lo studio dimostra, forse per la prima volta in questi termini, che i fenomeni di re-immigrazione caratteristici di varie aree delle Alpi italiane, nonché un certo aumento di popolazione che perdura da circa un decennio, cominciano, seppure con un po' di ritardo, a manifestarsi anche sul confine alpino tra Italia e Slovenia, prospettando un fattore di crescita demografica e di sviluppo. Senz'altro l'emigrazione e l'abbandono sono ancora fenomeni significativi, nondimeno anche in queste aree periferiche il processo di re-immigrazione comincia a portare sulle montagne dei *newcomers*.

Un fenomeno che per il momento è appena rilevabile nei saldi migratori, tanto che la popolazione complessiva - come riportato dalle statistiche - comunque continua a diminuire. Così anche per lo stock immobiliare, e per le numerose "secondo case" che gli abitanti del luogo tendono ad allestire nello stesso comune di residenza, spesso in valli laterali e in altre frazioni del comune (sia per motivi di soggiorno temporaneo che di investimento "in mattone"), e che non rientrano in queste statistiche.

Ciononostante, i risultati della ricerca inducono gli autori a non cambiare la tesi di partenza, come formulata nel capitolo 1, che assume la possibilità di una svolta demografica nell'area alpina considerata. In altri termini, è possibile confermare l'ipotesi di una tendenza alla re-immigrazione che si starebbe sviluppando dalle Alpi Occidentali alle Alpi Orientali, e dei suoi effetti sulle strutture socio-economiche locali. Al di là della consistenza del fenomeno, e della necessità di svolgere ulteriori verifiche, si ritiene che la conoscenza di questi processi rappresenti una premessa essenziale per qualsiasi ulteriore ricerca sia di tipo teorico (in genere per gli studi sulla "multi residenza") che per qualsiasi applicazione pratica (per es. sulle politiche di pianificazione locale e regionale, per l'allestimento di reti di servizi e infrastrutture).

Così anche per la situazione in Slovenia, che è un po' diversa, ma che segue tendenze analoghe. Qui infatti, come risultato di lungo periodo della politica di pianificazione di epoca socialista, lo spopolamento dei villaggi risulta essere meno accentuato, tanto che il declino demografico sembra essere cominciato solamente con un certo ritardo. In tutti questi casi, grazie alla possibilità di comprendere per tempo il processo di migrazione "per amenità", che nel frattempo ha preso consistenza in tutta l'area, è possibile predisporre ad un aggiustamento delle linee di sviluppo e della struttura degli insediamenti.

Un dato che sembra evidente se si confrontano le mappe che riguardano le aree interessate dallo studio. Sebbene nella slovena Robidišče molti edifici sono oggi in stato di abbandono, o in condizioni di decadenza, l'eredità culturale della tradizione può essere recuperata e gradualmente rinnovata da parte dei *newcomers*, che possono predisporre strutture adeguate sia in senso estetico che funzionale. Lo stesso avviene solo in parte per le residenze di Patocco e Chiout Micheli, in particolare per quelle ristrutturare precedentemente all'avvio del fenomeno, e che per questo motivo sono state spesso recuperate solo funzionalmente (quindi senza considerare le possibilità dell'uso per *amenity*).

In entrambi i casi, così come succede in modo caratteristico per l'*amenity migration* in altre aree delle Alpi, e senza considerare i "newcomers di prossimità", i nuovi immigrati consistono in quote di ceto medio, il cui impatto sulle strutture economiche locali si rivela essere piuttosto limitato. Si tratta in genere di persone che provengono dalle aree industriali, urbane e suburbane della pianura e che non porta-

no con sé capitali considerevoli, e che neppure svolgono investimenti rilevanti né fondano aziende.⁶

Nondimeno (e anche considerando questo fatto), in questi ultimi tempi le questioni dello spopolamento e dell'individuazione di un uso alternativo degli insediamenti abbandonati, nonché del patrimonio dell'architettura tradizionale (che in passato avevano registrato casi di proposte bizzarre e stravaganti di sviluppo e investimento rispetto alle tradizioni locali), sembrano diventare meno urgenti (Steinicke *et al.*, 2007). In genere si pensa che i *newcomers* possano contribuire a risolvere questi problemi, configurando un importante fattore di riequilibrio sociale e demografico.

Ma evidentemente (come lo studio dimostra), il processo di re-immigrazione difficilmente potrà fermare di per sé del tutto il declino del paesaggio agro-culturale né nella Montagna friulana né in altre parti delle Alpi italiane (con l'eccezione del Sudtirolo e in parte del Trentino). Così anche per le Alpi slovene dove, considerando il ritardo temporale dei cicli di spopolamento e modernizzazione, il degrado del paesaggio culturale sembra essere meno *avanzato* pur rappresentando ancora una grave minaccia.

Nel complesso, lo studio evidenzia una diversificazione del fenomeno dell'immigrazione per *amenity*, che nella sua diffusione sull'asse ovest-est cambia significati e impatti, in particolare per quanto riguarda le trasformazioni strutturali in atto nelle aree periferiche della stessa regione montana. Questo a partire dalla svolta demografica delle Alpi francesi, collocabile nella metà degli anni '80, da quando il processo di *amenity migration* ha cominciato a diffondersi trasversalmente sull'arco alpino.

Di fatto, nonostante la letteratura accademica consideri le Alpi italiane (come già ricordato, con l'eccezione del Sudtirolo e in parte del Trentino) come un'enorme area condannata allo spopolamento, le risultanze di questo studio dimostrano come diversi comuni della regione stiano evidenziando un significativo recupero sia in termini di popolazione che di insediamento. Questo perfino nelle Alpi friulane al confine con la Slovenia che, si può affermare, abbiano sofferto come nessun'altra parte sulle Alpi per fenomeni di spopolamento - nell'intervallo tra 1951 e 1991 -, e dove per questo stesso motivo non è sorprendente che tracce del paesaggio rurale tradizionale possano continuare a sopravvivere.

Anche qui, sebbene il saldo migratorio sia sempre ampiamente negativo, cominciano a manifestarsi i segni di una svolta demografica, così come - in modo complementare - per il fenomeno delle *ghost towns*, che tende ad esaurirsi, fatto che rappresenta un indicatore significativo di inversione di tendenza. Un fenomeno che significa inoltre, procedendo sullo stesso asse ovest-est, la diffusione di casi di *amenity migration* verso le Alpi slovene, dove gli effetti del fenomeno sono meno apparenti a causa della minore incidenza dei fenomeni di abbandono (per i motivi già ricordati).

Si può dire che la Slovenia, in seguito - e paradossalmente - al ritardo nei processi di spopolamento nelle sue aree più remote, e considerando l'attuale riscoperta del valore dell'*amenity*, si trova in una posizione di vantaggio rispetto al nuovo ciclo di sviluppo. Questo anche perché i resti del paesaggio originale rendono gli stessi insediamenti più idonei ai nuovi utilizzi rispetto alle vere e proprie *ghost towns* che si possono trovare sulla parte italiana del confine. Ma evidentemente questa situazione potrebbe mutare repentinamente.

⁶ Tanto che, piuttosto che di vera e propria migrazione di *newcomers*, il fenomeno può essere considerato a volte come l'estensione in ambito montano di un più vasto fenomeno di proliferazione di "secondo case" che del resto caratterizza la geografia non solo italiana degli ultimi decenni, e che avendo anche altre implicazioni, di forma di risparmio del ceto medio, di speculazione immobiliare, di investimento "in mattone" ecc., non è stato trattato se non incidentalmente in questa ricerca.

Per il resto, si può dire che in entrambe le aree interessate dalla ricerca, sia in Slovenia che in Italia, le motivazioni dei *newcomers* a trasferirsi in aree di montagna sono la ricerca di amenità naturali e ricreative, di costi di residenza relativamente bassi, e sono comunque incentivate dalla disponibilità di moderne reti di telecomunicazione: un fatto che lascia immaginare un'uniformità degli effetti indotti dalle stesse variabili geo-culturali, al di là del confine etno-linguistico e politico.

Da considerare che, infine, presumibilmente, i processi demografici nel resto delle Alpi slovene – procedendo verso est su questo stesso asse trasversale alle Alpi - si stanno sviluppando in modo simile a quelli considerati (nella valle dell'Alto Isonzo), così come sembra succedere per l'area del lago di Bohinj e sulle montagne del Pohorje. Tuttavia gli studi specifici sulla questione sono ancora troppo pochi per poter concludere in questo senso.

Bibliografia

- ADAMIČ M.O., PERKO D. e KLADNIK D., *Krajevni Leksikon Slovenije*, Ljubljana, DZS, 1995.
- ANDREOTTI G., PENZ H. e STEINICKE E., "Die Stadt Trient. Rundgänge in einem 2000-jährigen Stadtzentrum", in STEINICKE E. (a cura di), *Geographischer Exkursionsführer. Europaregion Tirol, Südtirol, Trentino, Band 4: Spezialexcursionen im Trentino und in Ladinien*, Innsbrucker Geographische Studien 33 (4), 2005, pp. 13-42.
- BÄTZING W., *Welche Zukunft für strukturschwache, nicht-touristische Alpentäler? Eine geographische Mikroanalyse des Neraissa-Tals in den Cottischen Alpen (Prov. Cuneo/Piemont/Ilaine)*, Geographica Bernensia 21, Bern, 1990.
- ID., "Die Bevölkerungsentwicklung der Alpen 1871-2000", *Sonderbeilage zum CIPRA-Info 65*, Schaan, 2002.
- ID., *Die Alpen. Geschichte und Zukunft einer europäischen Kulturlandschaft*, 3. Aufl., München, Beck, 2005.
- ID., "Lebensraum im Herzen Europas. Zwei Jahrzehnte Alpenkonvention und Perspektiven für die nächsten zwanzig Jahre", *werk, bauen + wohnen*, 9, 2011, pp. 7-12.
- ID., PERLIK M. e DEKLEVA M., "Urbanization and Depopulation in the Alps", *Mountain Research and Development*, 16/4, 1996, pp. 335-350 + 3 maps.
- BEISMANN M., LÖFFLER R., WALDER J. e STEINICKE E., "Neue demographische Prozesse und deren Konsequenzen in den italienischen Alpen", in VAROTTO M. e CASTIGLIONI B. (a cura di), *Di chi sono le Alpi*, Padova, Padova University Press, 2012, pp. 230-239.
- BENDER O. e KANITSCHIEDER S., "New Immigration Into the European Alps: Emerging Research Issues", *Mountain Research and Development* 32/2, 2012, pp. 35-241.
- BERRY B.J.L. (a cura di), *Urbanization and Counterurbanization*, Beverly Hills, Sage, 1976.
- BUFON M., "Cross-border cooperation in the Upper Adriatic", in ANDERSON J., O'DOWD L. e WILSON T.M. (a cura di), *New borders for a changing Europe. Cross-border cooperation and governance*, London, Routledge, 2003, pp. 177-198.
- ČEDE P., *Die ländliche Siedlung in den Niederen Gurktaler Alpen. Kulturlandschaftswandel im Einzelsiedlungsgebiet unter dem Einfluss des Siedlungsrückganges*, Klagenfurt, Archiv für vaterländische Geschichte und Topographie (n. 71), 1991.
- ID., "Kulturlandschaftsverfall und Verwaltung in den Niederen Gurktaler Alpen", in DITTRICH D., JORDAN, P., MUSIL, R. e RUMPOLT, P. A. (a cura di), *Alpen-Lebensraum im Wandel. Die österreichischen Alpen im Blickpunkt der Geographie*, Wien, Österreichische Geographische Gesellschaft, 2011, pp. 120-121.
- ID., FLECK D., JELEN I., LIEB G.K., MASTNAK P. e STEINICKE E., "Die slowenische Sprachgruppe in Friaul-Julisch-Venetien – aktueller Status, räumliche Bezüge und Zukunftsperspektiven", *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 154, 2012, 43-66.
- CORRADO F., *Ri-abitare le Alpi. Nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova, Eidon, 2010.
- FABBRO, S., *La ricostruzione del Friuli*, Udine, il Campo, 1985.
- FARRARIO V., "Rural/leisure Landscapes and Amenity-led Migration: An example in the Eastern Alps", in MOSS L.A.G. et al. (a cura di), *Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Regions*, Proceedings of the Mountain Culture at the Banff Centre conference held May 15-19, 2008. Banff, 2009, pp. 107-117.
- FASSMANN H. e VORAUER-MISCHER K., "Abwanderungsregion oder attraktiver Lebensraum? Tendenzen der Bevölkerungsentwicklung im Alpenraum", in BORSODORF, A. (a cura di), *Das neue Bild Österreichs*, Wien, 2005, pp. 96-97.

- GOSAR A., "The Cross-border Bricklaying Concept in the Alpen-Adria Region", *Tourism Analysis*, 10, 2005, 1, pp. 65-78.
- ID. (a cura di), *Razvojne priložnosti obmejnih območij Slovenije* (= Development opportunities of Slovenian border regions), Koper, Univerza na Primorskem, 2009.
- ID. e ROBLEK, I., "Die Zukunft des ländlichen Raumes in Slowenien", *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 143, 2001, pp. 131-148.
- GOSNELL H. e ABRAMS J., "Amenity migration: diverse conceptualizations of drivers, socioeconomic dimensions, and emerging challenges", *GeoJournal*, 76 (Special Issue: Amenity migration, exurbia, and emerging rural landscapes), 2011, 4, pp. 303-322.
- HILTI N., "Multilokales Wohnen: Bewegungen und Verortungen", *Informationen zur Raumentwicklung*, 1, 2009, 2, pp. 77-86.
- ISTAT - ISTITUTO DI STATISTICA ITALIANA, Censimenti dal 1951 al 2001, Roma, 1953 e seg.
- ID., *Popolazione e movimento anagrafico dei comuni* (Statistiche demografiche/Annuario demografico), Roma, 1953 e seg. - <http://www.demo.istat.it>
- JELEN, I., "La valle dei tre confini nella montagna friulana – identità e strutture nel passaggio dalla società tradizionale e quella globale", in Wintersteiner W, Hombos, G. e Gronold, D. (a cura di), *Grenzverkehren, atti del convegno "Multilingualism, transculturality and education"*, Klagenfurt, Wieser Verlag, 2010, pp. 77-93.
- LAMPIČ B. e MRAK I., "Globalization and foreign amenity migrants: the case of foreign home owners in the Pomurska region of Slovenia", *European Countryside*, 1, 2012, pp. 45-56.
- MCINTYRE N., "Multiple Dwelling and Managing Amenity-led Migration in Mountain regions", in MOSS L.A.G. et al. (a cura di), *Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Regions*, Proceedings of the Mountain Culture at the Banff Centre conference held May 15-19, 2008. Banff, 2009, pp. 13-22.
- ID., "Rethinking Amenity Migration: Integrating Mobility, Lifestyle and Social-Ecological Systems", *Die Erde*, 140/3 (Special Issue: Amenity Migration), 2009, pp. 229-250.
- ID., "Mobilities, Lifestyles and Imagined Worlds", 2011- <http://www.congresos.cchs.csic.es/lifestyle-migration/sites/congresos.cchs.csic.es/lifestyle-migration/files/Paper%20Norman%20McIntyre.pdf>
- MESSERLI P. e SANCHIS T.H., „Besiedlung und Zersiedlung im Alpenraum“, *AlpenForum '96*, Supplément au no 4, Revue de Géographie alpine, 1996, Grenoble, pp. 108-115.
- MOSS L.A.G. (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford (UK) - Cambridge (USA), CABI Publishing, 2006
- ID., GLORIOSO R.S. e KRAUSE A. (a cura di), *Understanding and Managing Amenity-led Migration in Mountain Regions*, Proceedings of the Mountain Culture at the Banff Centre conference held May 15-19, 2008. Banff, Banff Center, 2009.
- PERLIK M., "The Specifics of Amenity Migration in the European Alps", in MOSS L.A.G. (a cura di), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, cit., 2006, pp. 215-231.
- ID., "Neue Hoffnung Amenity Migration: Lassen sich die Erfahrungen aus den Rocky Mountains auf die Alpen übertragen?" in PASCOLINI M. (a cura di), *Le Alpi che cambiano. Nuovi abitanti, nuove culture, nuovi paesaggi*, Udine, 2008, pp. 143-157.
- ID., MESSERLI P. e BÄTZING W., "Towns in the Alps: Urbanization Processes, Economic Structure, and Demarcation of European Functional Urban Areas (EFUAs) in the Alps", *Mountain Research and Development*, 21, 2001, 3, pp. 243-252.
- PRICE M. F., MOSS L.A.G. e WILLIAMS, P., "Amenity migration and tourism", in MESSERLI B. e IVES J.D. (a cura di), *Mountains of the World, a Global Priority*, Carnfort-New York, Parthenon Publishing, 1997, pp. 249-279.
- RAVBAR M., "The Network of Settlements and the Development of Urbanization in Slovenia at the Start of the 21st century", *Slovenia - a Geographical Overview*, Ljubljana, 2004, pp. 101-104.
- ID., e KLEMENČIČ, "Current Problems of Regional Development of Slovenia", in HORVATH G. (a cura di), *Development Strategies in the Alpine-Adriatic Region*, Pecs, Centre of Regional Studies, Hungarian Academy of Sciences, 1993, pp. 143-163.
- ROLSHOVEN J., „Multilokalität als Lebensweise in der Spätmoderne“, in GYR U. e ROLSHOVEN J. (a cura di), *Wohnen, Multilokalität und Kulturdynamik*, Schweizerisches Archiv für Volkskunde 2. Zürich, 2007, pp. 157-159.
- STASTITIČNI URAD REPUBLIKE SLOVENIJE, "Popisi prebivalstva 1948-2002", Ljubljana, 1950 e seg. <http://www.stat.si>
- ID., SI-STAT podatkovni portal. Ljubljana, 2011. <http://pxweb.stat.si/pxweb/dialog/statfile2.asp>
- STEINICKE E., *Friaul-Friuli. Bevölkerung und Ethnizität*, Innsbrucker Geographische Studien 19, Innsbruck, 1991.
- ID., ČEDE P. e LÖFFLER R., "In-migration as a new process in demographic problem areas of the Alps. Ghost towns vs. Amenity settlements in the Alpine border area between Italy and Slovenia", *Erdkunde*, 66, 2012, pp. 329-344.

- ID., CIRASUOLO L. e ČEDE P., “‘Ghost towns’ nelle Alpi Orientali. Il fenomeno dello spopolamento nella zona montuosa del Friuli”, *Rivista Geografica Italiana*, 114, 2007, pp. 549-570.
- ID., ID. e ID., “‘Amenity Migration’ e la nuova tendenza demografica nelle aree tradizionali di spopolamento in Italia”, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, vol. 3, fasc. 2, 2011, pp. 273-293
- ID., WALDER J., LÖFFLER R. and BEISMANN M., *New Demographic Processes in the Italian Alps - Old Problems for Autochthonous Linguistic Minorities.*, Extended abstract of the presentation at the “World’s Mountains Conference” (Perth II), September 26-30, 2010, CD.
- ID., ID., ID. e ID., “Autochthonous Linguistic Minorities in the Italian Alps: New Legislation - New Identifications - New Demographic Processes”, *Revue de géographie alpine*, 99/2, 2011(a) - <http://rga.revues.org/index1454.html>
- ID., ID., ID. e ID., “Ethnolinguistische Minderheiten in den Alpen - Erhalt und Bedrohung autochthoner Gruppen“, *Mitteilungen der Österreichischen Geographischen Gesellschaft*, 153, 2011(b), pp. 75-100.
- VAROTTO M. e PSENNER R. (a cura di), *Spopolamento montano: cause ed effetti / Entvölkerung im Berggebiet: Ursachen und Auswirkungen*, Schriften der Tagungen in Belluno (Crepadona, 13 ottobre 2001) und in Innsbruck (Claudiana, 14-16 novembre 2002). Belluno, 2003, Innsbruck.
- VIAZZO P. P., “Paradossi alpini, vecchi e nuovi: ripensare il rapporto tra demografia e mutamento culturale”, in VAROTTO M. e CASTIGLIONI B. (a cura di), *Di chi sono le Alpi*, Padova University Press. Padova, 2012, pp. 185-195.
- WALDER J., LÖFFLER R. e STEINICKE E., “Autochthone ethno-linguistische Minderheiten in den italienischen Alpen im Lichte des aktuellen demographischen Wandels“, *Europa Regional*, 16, 2010, 4, pp. 178-190.
- WEICHART P., “Multilokalität – Konzepte, Theoriebezüge und Forschungsfragen“, *Informationen zur Raumentwicklung*, 1/2, 2009, pp. 1-14.

Innsbruck, Institut für Geographie der Universität; ernst.steinicke@uibk.ac.at; roland.loeffler@uibk.ac.at
Graz, Institut für Geographie und Raumforschung der Universität; peter.cede@uni-graz.at
Trieste, Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell’Università; jeleni@sp.units.it

RIASSUNTO. – Fino agli anni '90 la maggior parte delle Alpi italiane era caratterizzata da emigrazione e spopolamento. Questi fenomeni erano evidenti in particolare nelle regioni montuose del Friuli, che hanno sofferto nei decenni successivi alla fine della seconda Guerra Mondiale, fino agli anni '70 e '80, dei tassi di spopolamento massimi tra quelli rilevati per tutto l'arco alpino. Un fenomeno che ha portato alla diffusione del fenomeno dell'abbandono di interi insediamenti, e questo in particolare sulle Alpi Giulie nelle valli prossime al confine con la Slovenia (allora una parte della Jugoslavia). Anche le regioni contigue dalla parte slovena hanno vissuto fenomeni analoghi di spopolamento ma in misura minore. Questo fino agli anni '90, quando si è potuta osservare una svolta: un fatto dovuto a processi che vengono definiti di “amenity migration”, una nuova forma di immigrazione che viene riscontrata in varie aree alpine periferiche. A partire dalle Alpi francesi, questo processo di re-insediamento tende a diffondersi attraverso le Alpi italiane raggiungendo infine anche la Montagna Friulana, dove, sebbene non abbia direttamente indotto un aumento di popolazione, ha comunque frenato il fenomeno dello spopolamento. Infine, dopo un certo periodo, la migrazione per “amenity” ha cominciato ad interessare anche le Alpi slovene, sebbene in queste aree - in comparazione con la Montagna friulana - gli effetti della crisi demografica fossero apparentemente meno gravi a causa della situazione di partenza che in Slovenia era meno critica (per il fatto che in epoca jugoslava, per una serie di motivi, le aree di montagna non avevano risentito in modo particolare dei fenomeni di spopolamento). In ogni caso, in tutte queste aree l'inversione di tendenza nei processi demografici sembra essere evidente, e così anche la ripresa demografica e la rivitalizzazione di borghi una volta del tutto abbandonati, che è un indicatore significativo di questa svolta.

SUMMARY: “*New highlanders*” in Alpine periphery regions. Case study in the Julian Alps (Italy and Slovenia). – Until the 1990s the majority of the Italian Alps was characterized by out-migration and depopulation. These regression processes were most prevalent in in the mountain region of Friuli, which suffered not only in the decades after WWII but also in the 1970s and 1980s the heaviest population losses of the entire Alpine arc. This period brought the emergence of completely abandoned settlements in the Julian Alps, particularly in the border areas toward Slovenia (then a part of the former Yugoslavia). The neighboring Slovene mountain regions, too, were depopulated but to a clearly lesser extent. From 1990 onward, however, a demographic turnaround can be observed. This phenomenon is the result of amenity migration, a new form of in-migration into peripheral Alpine areas. Beginning in the French Alps, this process of resettlement spread across the Italian Alps and in the

meantime has reached the Montagna Friulana, even though in its eastern parts (Julian Alps) the influx has not yet caused a population growth. Albeit with a time lag, amenity migration has also become a characteristic feature in the Slovenian Alps, but compared to Friuli its demographic effects are less apparent because of weaker depopulation processes during the period of the Yugoslavian regime. Regardless, the overall demographic reversal proclaims itself unmistakably, and the resettlement of the once completely abandoned villages is a significant indicator for this tendency.

RESUMÉ: Les « *nouveaux montagnards* » dans des régions périphériques des Alpes. L'exemple de la zone frontalière italo-slovène dans les Alpes Juliennes. - Jusqu'à la fin des années 1980 la majorité des Alpes italiennes était caractérisées par exodes et dépeuplement. Ces processus de régression étaient plus fréquents dans la zone montagneuse du Frioul qui a subi la plus forte décroissance de population des régions des Alpes entières à partir de la Seconde Guerre mondiale. Dans les années 1970 et 1980 un grand nombre des villages totalement abandonnées (villages fantômes) sont créés dans les Alpes Juliennes – surtout dans la zone frontalière avec la Slovénie (comme partie de l'ex-Yougoslavie). Les régions voisines en Slovénie, aussi, ont été dépeuplées, mais dans une nettement moindre mesure. Néanmoins, à partir des années 1990 un redressement démographique se dessine. Ce phénomène s'appuie sur la «amenity migration» qui représente un nouveau type d'immigration en zones alpines périphériques. Commenant par les Alpes françaises ce processus de repeuplement s'est propagé à travers les Alpes françaises et, entre-temps, est arrivés dans la zone montagneuse du Frioul bien que dans ses parties orientales (Alpes Juliennes) cet afflux n'ait pas encore provoqué une croissance démographique. Avec un décalage dans le temps cette «amenity migration» est devenue un élément caractéristique des Alpes de la Slovénie, mais comparés au Frioul les effets démographiques sont moins prononcés à cause de la dépopulation plus faible durant la période de l'ex-Yougoslavie. De toute façon, les renversements de tendances démographiques sont évidents et le repeuplement des villages fantômes en peuvent être considéré comme indicateur significatif.

Termini chiave: amenity migration, multi-residenza, Alpi Giulie, spopolamento montano, ghost towns, Alpi.

Key words: amenity migration, multilocality, Julian Alps, mountain depopulation, ghost towns, Alps.

Mots-clé: amenity migration, résidences multilocales, Alpes Juliennes, dépeuplement de la montagne, ghost towns, Alpes.

[ms. pervenuto il 27 febbraio 2013; ult. bozze]